

Previdenza: numeri, segreti e bugie interessate

OLTRE IL 91% DEGLI ASSEGNI NON SUPERA I 2.500 EURO LORDI, DALLE ULTIME RIFORME RISPARMI PER 960 MILIARDI DA QUI AL 2050

BASTA TAGLI

Per Commissione Ue e Ragioneria il nostro sistema è "virtuoso". La Uil: chi nel 2011 prendeva 1.500 al mese ora deve averne 2.500

In Italia ogni anno pare ci sia un'emergenza sulle pensioni. Da ogni angolo tecnici con spiaccata tendenza al passaggio alla politica, esperti più o meno interessati e economisti che si occupano in genere d'altro ci raccontano che il sistema non è sostenibile a lungo andare e che bisogna fare qualcosa. Magari tagliare le pensioni a quei riccastri che prendono assegni da 3.500 euro al mese lordi, cioè all'ingrosso 2.500 netti, come ha fatto ieri il sottosegretario "montiano" Zanetti.

IL PROBLEMA è che la previdenza italiana non è affatto insostenibile, al contrario è su un sentiero parecchio virtuoso dal punto di vista dei conti pubblici (meno da quello dell'importo delle pensioni che pagherà in futuro, basse al limite dell'insulto). Ha scritto la Ragioneria generale dello Stato nel 2014: "Il processo di riforma del sistema pensionistico messo in atto negli ultimi due decenni riesce, in misura sostanziale, a compensare i potenziali effetti di medio-lungo periodo della transizione demografica sulla spesa pubblica per pensioni, come evidenziato anche in sede internazionale". E chi - in sede internazionale - dice che siamo virtuosissimi? Nientemeno che la Commissione europea nel suo rapporto 2012. La spesa previdenziale italiana in rapporto al Pil è infatti destinata a passare, secondo le stime, dall'attuale 15,5% al 13,7 del 2060.

E com'è successo questo miracolo? Lo ha spiegato ieri in Parlamento il viceministro dell'Economia Enrico Morando: "Dal 2004 ad oggi sono state approvate norme correttive del sistema previdenziale pubblico che al 2050 riducono la spesa di 60 punti di Pil, 960 miliardi di euro. Soltanto l'ultimo intervento, quello realizzato dal governo Monti, contribuisce a questi 60 punti di prodotto con un risparmio pari a un terzo". Insomma, la riforma Fornero vale, a stare al governo, in quarant'anni una sottrazione di risorse pari a 320 miliardi (se-

condo i sindacati, per dire, sono ancora di più). Ora la Consulta ha stabilito che Monti ha violato la Costituzione bloccando la rivalutazione delle pensioni da tre volte il minimo Inps in su (1.400 euro lordi all'epoca) per il biennio 2012-2013, misura poi parzialmente prorogata da Letta: secondo la Uil, ora, chi nel 2011 aveva una pensione da 1500 euro lordi (appena superiore a 3 volte il minimo) avrà una rivalutazione di circa 85 euro al mese e un rimborso per il periodo 2012-2014 di circa 2.500 euro. Forse il conto è eccessivamente generoso visto che si basa sull'inflazione reale e non su quella programmata: per questo genere di assegni, anche fonti governative pensano che il rimborso sarà assai meno corposo (1.600 euro all'ingrosso). Il conto totale, secondo i primi calcoli del Tesoro, ammonta a 8 miliardi per il passato e a circa 3-4 l'anno in futuro. Tradotto: Renzi può scordarsi il suo tesoretto elettorale e cercherà di recuperare consenso accanendosi sui pensionati "ricchi".

MA QUANTI SONO questi "ricchi"? La platea dei pensionati (quelli con la "sociale" compresi) nel 2013, secondo i dati Inps, era la seguente. Entro tre volte il minimo (1440 euro lordi) ci sono il 68,2% degli assegni (11,29 milioni di persone); tra tre e cinque volte il minimo (2.500 euro lordi) un altro 23%, cioè quasi 4 milioni di italiani; tra 2.500 e 4.000 euro lordi (fino a otto volte il minimo) un altro milione di cittadini che rappresentano il 6,6% dei pensionati. Questa platea vale quasi 250 miliardi di spesa previdenziale su un totale di 270: i "ricchi" su cui si vorrebbe accanire Renzi sono un pezzo molto piccolo della spesa per pensioni e, a meno di vere e proprie rapine, possono sanare solo in piccola parte il bisogno di soldi del governo.

Ma. Pa.

